

UN FATTO, DUE OPINIONI

A CURA DI GAIA GIORGETTI

Lo smart working è una rivoluzione utile?

Nell'emergenza coronavirus il lavoro da casa connessi alla propria azienda via pc (smart working) ha avuto un'impennata. Oggi è una misura straordinaria, ma in alcuni Paesi è già una realtà. La legge italiana lo prevede e molti ormai pensano che sarà il modo di lavorare del futuro. Quali sono i vantaggi e gli svantaggi?

In Italia i lavoratori interessati dallo smart working sono oltre 8 milioni. Prima dell'emergenza solo il 2 per cento adottava questa modalità, a fronte dell'11,6 per cento nel resto d'Europa.



MIGLIORA L'EFFICIENZA AZIENDALE E LA QUALITÀ DELLA VITA DEI LAVORATORI



Arianna Visentini, specializzata in welfare aziendale, è autrice con Stefania Cazzaroli di *Smart working: mai più senza* (FrancoAngeli).

Cosa s'intende per smart working?

«È una soluzione organizzativa che consente di scegliere il luogo e l'orario in cui lavorare, con l'obiettivo di essere più efficienti. In Italia questa possibilità è stata stabilita, a condizione che ci sia accordo tra dipendente e datore di lavoro, dalla legge 81 del 2017. Il lavoro in smart concilia meglio i tempi della vita delle persone e contemporaneamente ne migliora la produttività».

Ne sono stati misurati i vantaggi?

«Sì. A fronte di un leggero aumento dei consumi domestici come luce e gas, lo smart working fa risparmiare su tante voci. Dalle spese di viaggio, ai costi dell'accudimento dei figli e degli anziani. Evita di acquistare pasti pronti, abbate costi di abbigliamento e lavanderia dal momento che non bisogna vestirsi di tutto punto ogni mattina. Poi ci sono i risparmi di tempo. Abbiamo calcolato che con il lavoro agile guadagniamo circa 90 minuti al giorno, che è la media italiana del tempo impiegato tra raggiungere l'ufficio e tornare a casa. Chi usa lo smart working dedica metà di questo "tempo recuperato" alla famiglia o a se stesso e un quarto lo reinveste nel lavoro. Inoltre, diminuiscono le assenze per permessi o malattie».

Da casa si lavora di più?

«Siamo più concentrati e produttivi, ci focalizziamo meglio sui compiti da svolgere e impariamo a operare per obiettivi. In ufficio l'impegno si calcola spesso in base al timbro del cartellino».

VA BENE SE È DOSATO E STRATEGICO. QUANDO È TROPPO DIVENTA ALIENANTE



Marco Vitiello, professore di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni alla Sapienza di Roma.

«Il lavoro ha una dimensione sociale molto importante, legata allo scambio tra le persone. Isolarsi a casa porta solitudine e alienazione, impoverisce sia le persone, sia la qualità della prestazione professionale».

Lavorare soli fa male?

«Ci lamentiamo tanto perché i nostri ragazzi rischiano dipendenza e isolamento stando sempre al computer, ma questa preoccupazione deve valere per tutti: stare soli è contro la natura umana. Il lavoro "ci" arricchisce e "si" arricchisce grazie alle

relazioni che si creano. Gli scambi con i colleghi possono essere di tanti tipi, ci fanno bene umanamente. Ai miei studenti chiedo sempre di indicarmi un lavoro che si possa svolgere da soli. Non esiste, credetemi. Anche lo scrittore ha bisogno di entrare in contatto con il prossimo».

Da un punto di vista psicologico il lavoro da casa può essere meno stressante e più comodo?

«Se è dosato, per esempio un giorno o due a settimana, e strategico può essere utile. Tuttavia, estenderlo come prassi abituale non giova alle persone e alla qualità della prestazione: il team e la squadra stimolano le risposte migliori e ci permettono di vedere un problema da altri punti di vista».

In salotto nessuno ci controlla. Più libertà o meno tutele?

«Meno tutele. Quando siamo sempre raggiungibili, c'è il rischio di essere onnipresenti, senza orari e senza confini. Questo ci logora e può sfociare addirittura in una patologia».

Getty Images